

Cultura

CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT
www.ecodibergamo.it

Quel Caravaggio scomparso tra mafia e un famoso antiquario

Giallo e nero. Un saggio intrigante ha ricostruito la storia del clamoroso furto della «Natività» di Palermo nel 1969. L'autore non crede che sia stato distrutto da Cosa Nostra

CARLO DIGNOLA

Dove c'è Caravaggio, c'è mistero; c'è qualcosa che non quadra mai con le nostre categorie, e c'è uno sfondo noir: è anche questo il fascino di un grande artista come lui.

Certo, una delle vicende più intricate e meno risolte che lo riguardano, che ci riporta non al lontano '500 ma alla metà del secolo scorso, è quella della sua «Natività» scomparsa a Palermo a metà ottobre del 1969. La ricostruisce, con alcuni interessanti flash sul possibile destino di quello straordinario dipinto, intrecciato con storie di mafia e «*ca va sans dire*» di disonestissimi antiquari, uno studio di Michele Cuppone, ricercatore, uno di quegli specialisti indipendenti che, forse proprio perché si «dilettano» ad avvitarsi in ricerche del genere, spesso aiutano a capire molte cose, anche più di istituti più paludati.

«Caravaggio, la Natività di Palermo. Nascita e scomparsa di un capolavoro» (Campisano editore, pp. 126, euro 30) è un «importante studio» per Ri-



Michele Cuppone



Il furto sul «Giornale di Sicilia»

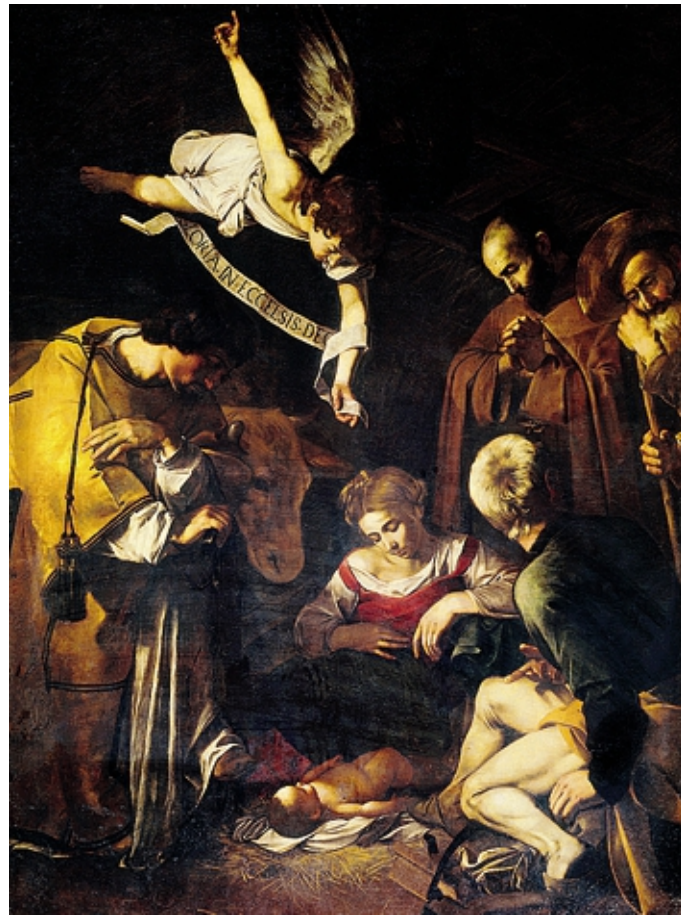
chard E. Spear. Recensito anche dalla «Frankfurter Allgemeine» e da «Artribune», si presenta in un'edizione rinnovata, ha un taglio cronachistico e divulgativo, ed è arricchito da un apparato di immagini che lo rendono più accessibile.

Cuppone racconta di un Caravaggio «prima vittima della sua stessa intemperanza», artista capace «di squarciare letteralmente il buio, con la luce della sua pittura e della sua poetica». Che anche *post-mortem* continua a vivere una vita border line con la malavita e senza requie: la sua «Natività» rischiò di andare distrutta già durante l'ultimo conflitto mondiale. Ma cerca di smontare le ipotesi - fino alle «leggende» - messe in circolazione da deposizione di mafiosi collaboratori di giustizia a proposito della «Natività»: di essa «si è detto di tutto, dalla tela utilizzata come stendardo nei summit di Cosa nostra, mangiata da topi e maiali in una stalla, o distrutta nel terremoto dell'Irpinia».

Fidandosi soprattutto del-

Sangiuliano: mostra a Roma sui bronzi di San Casciano

«Faremo un grande mostra al Quirinale con i bronzi di San Casciano, spero ai primi di maggio» annuncia il ministro della Cultura Sangiuliano.



Caravaggio, la «Natività» scomparsa da Palermo nel 1969

l'inchiesta del 2018 della Commissione parlamentare antimafia, «che ha individuato in un anziano antiquario svizzero l'acquirente della «Natività», con la mediazione del boss Gaetano Badalamenti», lo studioso scrive anche di atti ufficiali finora secretati, tra i quali una lettera del 1974, «preclusa alla consultazione», in cui si parla di una richiesta di riscatto da parte di ignoti ricattatori.

Il breve saggio chiarisce meglio anzitutto la genesi del dipinto di Caravaggio, attraverso confronti stilistici e iconografici, nuovi documenti e fonti trascurate, fino alle radiografie esegui-

te sulla tela nel 1951 in occasione del restauro in vista della famosa mostra a Palazzo Reale di Milano «Caravaggio e i caravaggeschi». Propone una esecuzione del dipinto non più in Sicilia nel 1609, ma nel periodo romano, probabilmente nel 1600: sarebbe stato realizzato nelle sale di Palazzo Madama, attuale sede del Senato della Repubblica, ma a quel tempo abitazione di Caravaggio. E da lì sarebbe stato poi portato a Palermo, all'Oratorio di San Lorenzo, da un mercante senese che aveva relazioni commerciali con il Sud.

Cuppone è in buona compagnia: diffidano della datazione

tarda anche studiosi importanti come Maurizio Calvesio o Vittorio Sgarbi. Ma più che l'esatta cronologia, che porrebbe la tela accanto alle celebri storie di San Matteo della cappella Contarelli in San Luigi dei Francesi, nel punto di svolta della carriera del Merisi (la «Natività» per Cuppone sarebbe addirittura la sua prima pala d'altare), il saggio indaga, in maniera intrigante, su alcune sue copie «scomparse del tutto, o comunque per secoli» e soprattutto ricostruisce bene il furto del '69: il capolavoro del Merisi fu asportato, con la vasta complicità di una Palermo come sempre non-udente e silente, da un gruppetto di ladri che lo portarono via su un camion della frutta, lasciando sull'altare il telaio. Un furto con ogni probabilità su commissione - forse «stimolato» da un recente servizio andato in onda in tivù -, che sciogla poi, sempre peggio, in una spirale di mafia e malaffare che lo ha fatto salire (quotazione: 20 milioni di dollari) al secondo posto della Top ten dei «crimini artistici» di tutti i tempi, secondo l'Fbi americana: tra preziosi reperti archeologici iracheni e un violino Stradivari sparito dal '95.

La mafia si sarebbe resa conto della rilevanza dell'opera, ma anche della difficoltà a «smarciala», data la sua fama: e con la sua copertura già nel 1970 essa sarebbe finita (per congrua cifra) nelle mani di un antiquario trafficante di opere d'arte, oggi deceduto, in Canton Ticino, forse a Lugano, via Milano. Per raggiungere poi qualche privatissima e segretissima collezione.

Chiude il volume un'ampia rassegna di articoli dalla stampa nazionale e locale, con firme prestigiose come Leonardo Sciascia, che consente di rivivere in diretta le cronache del tempo.

Sclerosi multipla, le staminali neurali hanno effetto

Su «Nature Medicine»

Uno studio dell'Irccs del San Raffaele ha osservato una riduzione dell'atrofia cerebrale nei pazienti trattati

Per la prima volta al mondo, nel maggio 2017 un paziente affetto da sclerosi multipla progressiva in stadio avanzato ha ricevuto una terapia a base di cellule staminali neurali (del cervello), nell'ambito dello studio Stems, coordinato dal professor Gianvito Martino, bergamasco direttore scientifico dell'Irccs Ospedale San Raffaele di Milano e prorettore alla ricerca e alla terza missione dell'Università Vita-Salute San Raffaele, pioniere della ricerca in questo campo.

Sulla prestigiosa rivista «Nature Medicine» sono pubblicati i risultati dello studio clinico: i medici e ricercatori dell'Unità di ricerca di Neuroimmunologia e del Centro Sclerosi multi-



Gianvito Martino con il gruppo di ricerca dell'Irccs del San Raffaele

pla dell'Irccs hanno dimostrato la sicurezza e la tollerabilità del trattamento. Hanno inoltre osservato una riduzione dell'atrofia cerebrale nei pazienti trattati con il maggior numero di cellule staminali neurali e «una variazione del profilo liquorale in senso pro-rigenerativo» dopo il trattamento.

I risultati necessitano tut-
tavia di essere confermati su un

gruppo più ampio di pazienti per poter pensare in futuro a un possibile impiego di queste cellule per curare i malati.

«Le cellule staminali neurali rappresentano una strategia terapeutica promettente per una malattia complessa ed eterogenea come la sclerosi multipla, in cui sono molteplici i meccanismi che contribuiscono alla progressione della disabilità -

dall'infiammazione alla neurodegenerazione - e su cui bisogna intervenire per sviluppare un trattamento efficace» scrive in un comunicato l'Istituto milanese. «È un traguardo importante quello raggiunto - commenta Gianvito Martino -, anche se rappresenta solo la prima tappa del percorso clinico-sperimentale che può portare a una vera e propria terapia. Il mio primo pensiero va, soprattutto, alle persone malate e alle loro famiglie che hanno sostenuto la nostra ricerca in tutti questi anni, certo drammatici dal punto di vista della sanità pubblica, con pazienza, speranza, dedizione e sacrificio. Non saremmo arrivati fin qui senza il loro contributo. La strada intrapresa è però ancora lunga. Il passo successivo sarà quello di procedere con un nuovo studio clinico sperimentale che coinvolga un gruppo più ampio di pazienti, con l'obiettivo di dimostrare da un lato l'efficacia delle cellule

staminali neurali nel bloccare la progressione di malattia, dall'altro lato la loro capacità di favorire la rigenerazione delle aree del sistema nervoso danneggiate. Il fine ultimo, la grande sfida che abbiamo deciso di affrontare vent'anni fa, è quello di sviluppare una terapia innovativa ed efficace per le persone con forme progressive di sclerosi multipla che hanno, ad oggi, opzioni terapeutiche limitate».

Le basi scientifiche di questo test sull'uomo sono state gettate in una serie di lavori del gruppo di Gianvito Martino già tra il 2003 e il 2009.

La terapia sperimentale su cui si basa lo studio Stems attuale consiste in un'infusione di cellule staminali neurali attraverso una puntura lombare che le immette direttamente nel liquido cerebrospinale, attraverso il quale possono raggiungere il cervello e il midollo spinale, che sono le sedi colpite dalla sclerosi multipla.

Lo studio ha coinvolto 12 persone con sclerosi multipla progressiva ed elevata disabilità, che avessero già sperimentato le terapie ad oggi disponibili con scarso o nessun successo.

«Nel lavoro pubblicato - spiega Angela Genchi ricercatrice del laboratorio di Neuroimmunologia e primo nome del lavoro scientifico -, oltre a dimostrare la sicurezza e la tollerabilità del trattamento, descriviamo una significativa riduzione della perdita di tessuto cerebrale, valutata tramite un monitoraggio di risonanza magnetica nei due anni successivi al trapianto, nei pazienti che hanno ricevuto il maggior numero di cellule staminali neurali. A supporto di tali dati, l'analisi del liquido cerebrospinale ha evidenziato un cambiamento della sua composizione dopo il trapianto, dimostrando un arricchimento in termini di fattori di crescita e di sostanze neuroprotettive»

R. C.